



il CASTELLO

Settimanale Cavese di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso Umberto n. 258 — Telef. 29

Abbonamento Sostenitore L. 2000 — Spedizione in C.C.P.
Per ricevere usare il Conto Corrente Postale 6-5829
intestato all'Avv. Domenico Apicella — Cava dei Tirreni

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Can. Avallone, n. 24 — Telef. 29

LIBERTÀ DI STAMPA

Incostituzionale il n. 3 del II cpv. dell'art. 5 Legge 8-2-1948 n. 47

La libertà di stampa, riconquistata dal popolo italiano a prezzo di tristi e luttuosi avvenimenti che sarebbe dolorosissimo ricordare perché fatti di morte e miserie e mutilazioni e menomazioni; la libertà di stampa, sbandierata ai quattro venti dalla nuova Costituzione della Repubblica Italiana (art. 21: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure»); la libertà di stampa che è il cardine fondamentale su cui deve reggersi ogni regime politico democratico nel senso vero della parola, la libertà di stampa sta per essere messa in pericolo dal n. 3 del secondo capoverso dell'art. 5 della Legge 8 febbraio 1948 n. 47 recante disposizioni sulla Stampa (in G. U. 20-2-1948 n. 43).

L'articolo di legge in questione dice, infatti, che nessun giornale o periodico può essere pubblicato se non sia stato registrato presso la

quella che possiamo senz'altro affermare che essa è contraria alla Costituzione; che se essa dovesse malamente trovare applicazione porterebbe senz'altro l'Italia di nuovo nella triste condizione in cui venne a trovarsi in quel periodo in cui era Sacramento il «Credere, obbedire e combattere»; ed infine che quegli stessi che ora potrebbero illudersi di avere un vantaggio dalla affermazione del principio, cioè i giornalisti iscritti all'albo professionale, col tempo finirebbero per risentirne il danno peggiore, giacché dovrebbero o transigere con la propria coscienza ed entrare nella corrente dominante, o dovrebbero tornare a vivere di quella stessa vita di stenti della quale dovettero vivere molti e molti giornalisti durante il periodo fascista.

Ad un prossimo articolo rimandiamo la seconda parte delle nostre considerazioni, premendoci per ora di far rilevare come la disposizione in questione è incostituzionale, e le autorità giudiziarie cui è affidata la registrazione dei giornali e periodici non debbono tenerla in considerazione, e debbono invece decidere come se essa non fosse stata proprio scritta.

Infellicciamente la disposizione in questione è un'arma del regime totalitario per limitare la libertà di stampa a sole poche persone, ed a quelle poche legate al credo dominante. I precedenti storici valgono a farci aprir gli occhi, che saranno ancora più aperti dalle considerazioni che abbiamo rimandate ad un altro articolo.

L'Editto sulla Stampa del 26 marzo 1848, che per la prima volta concesse la libertà di stampa, all'art. 35, dopo aver detto che qualunque suddito o società anonima o in comandita, o corpo morale legalmente costituito poteva pubblicare un giornale o scritto periodico, al successivo articolo 36 richiese soltanto la maggiore età ed il godimento dei diritti civili sia in chi voleva effettuare la pubblicazione e sia nel gerente responsabile; e nessun altro requisito più di questi. Il R. D. 15-7-1923 n. 3288 all'art. I compì un primo asservimento della Stampa al potere esecutivo, giacché prescrive che il gerente responsabile dovesse anche ottenere il riconoscimento del Prefetto della Provincia, e dette anche al Prefetto i poteri di revocare il riconoscimento, sia pure con determinate garanzie. Quindi se ne venne la legge fascista del 21-12-1925 n. 2307, la quale impose per la prima volta il requisito della iscrizione del gerente responsabile (direttore o redattore) nell'albo professionale dei giornalisti, e, sottraendo il riconoscimento al Prefetto, lo devolse alla Magistratura, affidandolo al Procuratore Generale presso la

Corte di Appello; inoltre all'art. 7 istituì l'Ordine dei Giornalisti con sede in ogni città sede di Corte di Appello, e demandò all'Ordine la costituzione dell'albo dei giornalisti, limitando l'esercizio della professione giornalistica solo agli iscritti nell'albo stesso; il che in parole povere non altro significa, che la legge in questione ridusse ai soli giornalisti iscritti nell'albo professionale, e quindi a poche migliaia di italiani, il diritto di poter esprimere le proprie idee col mezzo della stampa.

Poi venne finalmente la liberazione, e il Decreto legge 14-1-44 n. 13, dando un calcio a tutte le leggi limitatrici intermedie, e rifacendosi direttamente all'Editto Albertino del 1848, riconobbe di nuovo a «chiunque» il diritto di pub-

blicare giornali e periodici, sia pure riservando la autorizzazione al potere esecutivo (Prefettura) a cagione della insufficienza della carta per il periodo bellico. Superato il periodo di penuria di carta era naturale che «chiunque», pur che avesse i requisiti della maggiore età e godesse i diritti civili, potesse pubblicare un giornale od un periodico, tanto più in quanto la Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, solennemente riaffermava il principio della libertà di stampa dell'Editto del 1848; quando se ne è venuta la Legge 8-2-48 n. 47 a circoscrivere novellamente la libertà di stampa ai soli iscritti negli albi professionali dei giornalisti.

La violazione della Costituzione in questo caso è troppo evidente, e non c'è bisogno di una particolare competenza per rilevarla. Ed è anche evidente che, secondo i principi del diritto, una norma giuridica che è contraria alla Costituzione non deve avere applicazione. Se fosse

già in funzione la Corte Costituzionale, ad essa spetterebbe il compito di salvaguardare la Costituzione ed eliminare tutte le norme legislative incompatibili. Non essendo ancora entrata in funzione la Corte Costituzionale questo compito spetta alla Magistratura, la quale non deve applicare le norme in contrasto con la Costituzione.

E poiché per nostra fortuna la tenuta dei registri di giornali e periodici è stata affidata alla stessa Magistratura, noi abbiamo la serena fiducia che la Magistratura Italiana, la quale per tradizione è stata ed è sempre rigida tutrice dei diritti dei cittadini e gelosa custode della propria indipendenza, riterrà come incostituzionale e di nessuno effetto la norma di cui al n. 3 del II cpv. dell'art. 5 Legge 8-2-1948 n. 47, e riterrà incostituzionale e di nessuno effetto qualsiasi altra norma che limitasse il diritto di pubblicare giornali o periodici ad una ristretta categoria di cittadini. Domenico Apicella

Gennarino rivelato ai bimbi di Cava

Volete proprio conoscerlo? Eccolo netto netto, a spiarlo alato. Balzato fuori come una scarafatta: Gennarino-25 anni. Gignino. E Gignino chi è? E' una formula di virtù proverbiale, che assicura qui, a Locomotore, si ripete. E' incarnazione di modestia, educazione istintiva, prudenza, diligenza, costanza, forza di sacrificio e rinunza, soprattutto bontà. Eccolo scoperto. Venticinque anni la egli era solamente un povero e sparuto garzonecchio, cheto cheto e silenzioso. Ed ora ve lo descrive e presenta il suo maestro, quello stesso di cui esso, Gennarino, volle parlarsi nel n. 48 del vostro giornale «il Castello».

Vorrei usare questo simpatico gioiello Cavese, naturalmente senz'alcuna pretesa o velleità retorica, come si valse nel 1849, un secolo fa, l'immortale e scanzonato Carlo Lorenzini a Firenze, dell'umoristico e «lance» il Lampione, divertendo i piccoli con le sue «Storie allegre» e con «Ginnatino» ecc.; e come fece poi 32 anni dopo, quando Ferdinando Martini fondò «il Giornale dei bambini», primo settimanale italiano per i piccoli, su cui dette vita, quasi non volendo, a quel suo insuperato capolavoro che resta tuttora la «Storia di un burattino». Se potessi e sapessi farlo, volentieri scriverei la bella storia di Gignino... di cui oggi mi contento dire di cui solo un brevissimo cenno.

Il 20 novembre scorso, quel vostro Gennarino dedicò i suoi pensieri di quella giornata ai maestri e agli scolari di Cava dei Tirreni e di questo suo paese natio, Locomotore. Rileggete quelle sue parole. Le rileggerò pure i miei colleghi maestri di Cava. E vi scriverò ben presto che è prosa disgiunta quella; assai forzatamente costretta a non varcare i rigli, per abrigliarsi nell'abitudine suo giocoso verso, nella Poesia che è la voce, il respiro, l'anima di Gennarino 1949, come quella che fu di Gignino 1924. Sì. Perché così fu quando egli, cinque lustri orsono, allenzione, trime e meditabondo, in malcalata herica malinconica, tornava dal suo trullo con la cartella di legno a tracolla, senza ombrello, senza cappotto, senza cravatta, rimando fin d'allora, nella sua grande anima, vicende, riflessi, amarezze e miserie di questa nostra vita. E da allora germogliò la sua rima, da allora si nutrì di Poesia. Quella nota che consola ed eleva, non la sentite il freddo o la neve o la fame; conforta e dà palpiti di

bellezza; che è anello di liberazione, ristoro, come un bagno di purezza, teppure e luce che riscalda e richiara, gioie e ride, per non piangere e per non far piangere. Cara voce buona, raggi giovinotto di Amore, rilesso di gentilezza, brivido di speranza: è quanto diffonde intorno Gennarino.

E' figlio purissimo del Lavoro. I suoi genitori, come i suoi avi, nacquero e vissero, pacifici e benemeriti, nella religione del Lavoro e nella fede di Cristo; gente semplice e lieta, poco o nulla istruita, lontana dai lussi e dalle pose, integralmente onesta, sinceramente buona, sinceramente cattiva, precisamente come Gennarino o Gignino di oggi e di sempre. Il padre suo? Rappresenta una vera e perfetta eccezione di essenza umana: mentre è un grande invalido di della prima grande guerra, privo di un occhio e imbottito di schegge di granate, esso continua in letizia a lavorare, esempio proverbiale di bontà e mansuetudine primitiva, assai prossima a virtù santificata. La mamma? E' una saggia, granitica donna ferrea dell'antico tempo, spartanamente ferma sul suo soleco, con le mani incallite nel più sano lavoro, eroicamente celando, nel cuore già pur malato, una visione di sangue che resta vermiglia là, sulle navi russe, ove cadde un suo erculeo ragazzo, nell'ultima follia collettiva. I suoi fratelli e le sue sorelle vivono qui nel brlo del Lavoro, nella sintonia mistica delle nostre intemerite famiglie cristiane. Da questi fonti scende Gennarino.

Compensato, calmo, deciso, con sguardo riposato e profondo, incurante delle avversità atmosferiche, nel suo vestitino di rigatino di cotone tessuto dalla mamma, puntualmente Gignino tornava a scuola; sempre primo lo rivedo lì, con il suo buratto, un po' paillardico e con le labbra aperte un po' paillardico per il sottopelo del mattino.

Era forse triste? No. Era un osservatore, alquanto diffidente, riservato, tanto che scovò ben presto come egli prediligesse i discende più timidi, più poveri e trasandati, ai quali con furtiva mano prestava un pennino o la copia d'un calcolo, oppure offriva un frutto; non mi chiedeva mai nulla, non accusò mai nessuno, né mai ebbe a riferirmi d'aver subito un torto o un'offesa. Quando spiegava, egli si trasformava, staccato; spesso si faceva di brace, fino alle

lagrime, fremendo per episodio eroico o amaro della Storia, o per un caso doloroso. Ben presto poi si rivelò col verso, con cui si consola e mi dice assidua, amma vostra. E così si serbò nelle scuole medie, fino all'università, itinerario duro che percorse sempre in laticose e amare tappe di dignitoso e scanzonato bohémien.

Quando e giunto qui giorni fa «il Castello» in quest'aula ove Gignino palpitò, sentì, soffrì, ha riportato vivo, possente lieto e bellissimo, questo caro ragazzo mio, in persona; e ha fatto fremere i suoi «condiscipoli» del 1949... e col suo pianto, col egli bel pianto che esiste! ha fatto piangere di viva, intima consolazione questo suo vecchio maestro che egli alimenta nobilmente col suo tenero e fedele ricordo. Lo riferisco ai piccoli di Cava e, altresì, ai grandi, ai miei egregi Colleghi, perché lo amino e lo additino d'esempio e al privilegiato ossequio di tutti; giacché il sottoscritto, il suo vecchio maestro, nel quarantesimo anno di suo servizio, lo proclama «il più buono dei suoi alunni». E questi alunni, proprio essi, costituiscono l'ellettta schiera delle creature che fanno onore all'umanità.

In quel giorno quando mi pervenne «il Castello» io, aiutando in aula il giornale come una bandiera, corsi a chiamare a raccolta i Colleghi, ed «Ecco» dissi loro con accento convulso, «ecco l'amento del mio stipendio! Vada al diavolo Pella e tutti i tesori della sua repubblica! Io non so soddisfare, ed ho qui, leggete, i miei tesori!»

E in verità, questo è il premio ambito che Dio serba ai maestri, come agli stessi genitori; questo tributo sublime di gentilezza e riconoscenza, quelle lagrime che riscaldano e confortano la nostra povera vecchiazza; non lo Stato, né alcun padrone, da cui, dopo cinquant'anni di lavoro, siamo scaraventati fuori a morte dignitosamente di fame. Questo è, questo la Gennarino. Gignino. Egli è virtù, è Poesia che, quando era di Gignino, prete a scorrere lesta, ma incandescente come lava... silenziosa, dalla roccia di queste balze ferrigne della atibanda Puglia; qui ove lui al Calendario asperimo di sua ascia; ed ora, che è di... Gennarino, scorre e gioia, bianca e carezzevole, là, in quella terra di canti e d'amore, a grondare con la vanga del suo verso, come una ricca scintillante melangina.

MARTINO RECCHIA

A tutti i cittadini cavese di qui e sparsi per il mondo; a tutti i cortesi ed affezionati lettori; a tutto il popolo italiano, ed a tutta l'umanità travagliata ed in cerca di pace «il Castello», augura

BUON NATALE

Cancelleria del Tribunale, nella cui circoscrizione la pubblicazione deve effettuarsi, e tra i documenti da depositarsi per la registrazione, richiede al n. 3 del secondo capoverso, nientemeno che: «Un documento da cui risulti l'iscrizione nell'albo dei giornalisti, nei casi in cui questa sia richiesta dalle leggi sull'ordinamento professionale». E' evidente che questo tale n. 3 è entrato all'ultimo momento, e non doveva trovarsi nel progetto di legge presentato alla Costituente dal Presidente del Consiglio dei Ministri On.le Alcide De Gasperi, se nella relazione del presentatore è esplicitamente detto: «Sembra da escludere che la Commissione (incaricata della compilazione del progetto) abbia voluto prevedere la iscrizione all'albo giornalistico come condizione per l'assunzione della qualifica di direttore responsabile». Ed a tal proposito l'On. De Gasperi riportò quanto al riguardo scrisse il Presidente della Commissione compilatrice del progetto, il quale ci teneva a far «notare che tutti i Commissari - salvo forse uno - sono stati contrari a far sancire la obbligatorietà (della iscrizione in questione)».

A noi non è dato di sapere come e perché la disposizione in questione sia entrata nella stesura definitiva del progetto di legge, ma

al Procuratore Generale presso la

o la fame; conforta e dà palpiti di

o la fame; conforta e dà palpiti di

Attraverso la Città

Via Gaetano Esposito a Pregiato

L'altro giorno per ragioni di lavoro dovetti far visita al mio amico Nicola Salasano che abita a Pregiato; e così capito per le rampe di Via Gaetano Esposito tutte rovinate dal tempo. Il mio amico mi fa: «Vedi che belle strade abbiamo a Pregiato». Ed io: «Ma come? Il Sindaco è di Pregiato?».

Poi incontriamo due vecchietti: Rosario D'arco di anni 80 e Nicola Fimiani di anni 70, i quali, visto che osano con attenzione la strada, mi indicano dei cunicoli scoperti e pieni d'immondizia, e degli scoli d'acqua senza tubi, e mi fanno: «Solo le tasse, vuole il Comune, ma non guarda ai nostri bisogni!».

Nei pochi minuti di sosta mi è sembrato di trovarmi in un labirinto, e mi salutate quei vecchi ed il mio amico, mi è venuto spontaneo il dire:

«È questa la roccaforte dove tutto regge»!

VIRGLIO TANI

Notizie Sportive

La squadra di calcio della Unione Sportiva, che occupa il 1° posto nella classifica del Campionato di 1° Divisione, lunedì 26 corr. alle ore 14,30 s'incontrerà in partita amichevole sul campo Comunale con la squadra dell'A. C. «Pro-Salerno».

All'ore 10 sullo stesso Campo la squadra Boys dell'U. S. Cavese disputerà la III partita di Campionato Nazionale della Lega Giovanile contro la squadra boys di Castel S. Lorenzo.

Tassa concessioni governative

Si ricorda ai concittadini che entro il mese di dicembre devono essere pagate al locale Ufficio del Registro le tasse di concessione governativa per il rinnovo delle seguenti licenze od autorizzazioni:

vendita armi;
vendita oggetti preziosi;
iscrizione allo appaltatori;
iscrizione allo esattori;
iscrizione allo collettori;
vendita apparecchi radio;
noleggio cicli e motocicli;
vendita materiale esplosivo;
patificazioni;
macinazioni;
vendita alcoolici;
vendita ultralocalistici;
autorizz. del Sindaco ai fini sanitari.

Non pagando entro il corrente mese si incorre nella pena pecuniaria da 2 a 4 volte la tassa. E poiché andiamo incontro alle feste, esortiamo i concittadini interessati, a sversare subito.

NATALE in Casa Cupiello

Il Cinema - Teatro Metelliano avrebbe potuto contenere molto più del doppio degli spettatori che non venuti ad assistere a questa rappresentazione del «Natale in Casa Cupiello» di Edoardo de Filippo, messa su da concittadini dilettanti, ma bisogna pur considerare che la popolazione cavese è disabitata a simili iniziative perché esse vengono prese tanto raramente che non riescono ad appassionare. Comunque con piacere abbiamo visto l'impegno degli attori dilettanti è stato coronato dal successo, giacché tanto lo sceltissimo pubblico dei primi posti, quanto quello più sparuto dei secondi posti, è rimasto soddisfatto del lavoro, e, oltre ad averlo applaudito ripetutamente anche a scena aperta, l'ha commentato dopo con espressioni di ammirazione. Ed in verità tutti hanno fatto del loro meglio per rendere le parti loro affidate. Nina D'Orefino nella parte di donna Cetta, Edoardo Vardaro in quella di don Luca, Tonio Pellegrino nella parte di Nennillo, Grimaldi nella parte di don Pasquale e Mario Fornisani nella parte del portiere, sono stati di una umanità che ha veramente commosso. Prova ne sia che all'ultimo atto, laddove l'umorismo della rappresentazione raggiungeva l'acme perché veniva da ridere mentre c'era da piangere, la voce di una spettatrice dei secondi posti è scattata in un imper-

ativo di silenzio per il pubblico, che invece si è sbellicato di più dalle risa per la grassa apostrofe lanciata dalla spettatrice insieme all'imperativo.

Bravi sono stati anche Luca Alfieri nella parte di Vittorio, Adele Ferrazzi nella parte di Nunziata, Antonio Battaglia nella parte di Nicolino, Peppino Venditti nella parte del medico. Se pure essi non hanno potuto far mostra di tutto lo loro valentia a cagione del ruolo di contorno.

L'incasso netto è andato a beneficio della Unione Sportiva Cavese.

Che altro dobbiamo dire? Nient'altro, se non, chiedere ai bravi attori dilettanti perché mai ricalcano le scene a troppa distanza di tempo, e non cercano di dedicarsi con più costanza a questo genere di attività che è anche una meritoria sotto ogni riflesso!

Entro fine mese pagare la rata 1. G. F.

IL COMMERCIANTE DI VINI

Francesco Attanasio

con esercizio nei pressi del nuovo Municipio (Palazzo De Iulio) nell'augurare BUONE FESTE alla cittadinanza, ricorda ad essa che soltanto presso di lui possono acquistarsi i rinomati Vini della F. o. S. di Salerno, della Ditta E. Coppola.



Ciaramelle

Canta il tuo ceto Amore con sì dolce sgomento,
che sommuove nel petto estasi e pianto:
Per nel gelo notturno è un caldo accento:
E se nel tenue oblio
si raccende il ricordo insidiando,
o del di miserando
la coscienza amara,
languire pur la nenia in un sosiro
di tenerezza più struggente e cano:
- Torna fanciulla, anima stanca, dormi;
son io son io che veglia a la tua culla -

Fernando Manduca Lanzalone

Spigolando

Ringraziamo il Corpo dei Vigili Urbani che, come ogni anno, ha avuto il simpatico pensiero di inviargli auguri per Natale, e ad esso ed al suo Comandante Beneditto Cannavacciuolo, contraccambiando cordialmente gli auguri anche per il nuovo anno.

Improvvisamente è deceduto il concittadino Antonio Guarino lasciando molto rimpianto. Ai familiari tutti vada anche il nostro cordoglio.

La Direzione del Castello

augura Buone Feste a tutti

i suoi collaboratori e al per-

sonale della Tipografia.

RADIO SENATORE

VIA BALZICO N. 7

in occasione delle Feste ha preparato un vasto assortimento di apparecchi radio di tutte le marche. Visitate! La Ditta augura a tutti BUON NATALE.

La Ditta RENATO DI MARINO

augura a tutta la sua affezionata Clientela

BUON NATALE

RADIO LAURI

Piazza Roma, 5

augura a tutta la cittadinanza BUON NATALE

La Ditta Fratelli PISAPIA di Saverio

Alimentari in Piazza Duomo

ha preparato il più bell'albero di Natale ed augura a tutti BUONE FESTE

LA SFILATA DEI PASTORI

Ecco il vecchio Natale, lunga la barba e bianca, curvo sotto il tabarro con andatura stanca, il viso sempre gaio nonostante gli affanni e il carico non lieve dei suoi duemila anni. Quando ciascun lo incontra per le affollate vie avverte in sé un risveglio di strane nostalgie. Ricordi si susseguono come l'onda del mare ed un fantasma arriva mentre l'altro scompare! Ti diamo il benvenuto, nostro vecchio Natale! Che agli anni appuntamenti ritorni puntuale: che alleati i nostri bimbi e a noi, già sul declino, che alleati i nostri bimbi e a noi, già sul declino, ricordi che abbiamo fatto una spunta con amore; ma la che su ogni mensa si spanda con amore il profumo del cibo che a noi dona il Signore: che sia concesso ai tanti poveri ed ammalati di dogere nel tuo giorno almeno confortati; di infine che ciascuno deponga il suo fardello d'odi e risentimenti e a noi torni fratello! Eccoli buon Natale l'umile mia preghiera ch'è venuta dal core in questa dolce sera!

Ed ora, vi, l'aspettano popoli e continenti, almeno per un giorno farai tutti contenti! Soletto e pensiero riprendo a camminare tendendo la gran folla tutta intenta a comprare le corone natalizie che, tutti donati la gioia del farmacisti. Paci di qui e di là, dovunque capitano faranno pacchi di sottoceti coi rossi peperoni e... veraci capponi per questo santo di che invitano i passanti col loro chichichichi!

A rompere l'incanto giungono dei frastuoni e tesu un po' l'orecchio rievole che son suoni; passano pochi istanti e in variopinti effetti gli silano i pastori al presepe diretti, poichè questa rassegna ha luogo a san Francesco ed a ciò induce l'umido e della notte il fresco. Silano i trombettieri in testa al gran corteo che questa volta unisce al nobile il plebeo, indi a breve distanza il primo cittadino presente chebbè dire ne possa Gennarino, poscia solenni e gravi su bardature i Magi decisi a non ripetere le innocenti strazie, e ciò ci è garantito dall'aspetto feroce che fanno i Magi Lisi, Buchicchio e Santacrocce. Ecco la confraternita col capo Gennarino a cui fanno corona Calabria, Pellegrino, Peppino della Monica con Rosi e Trapanese, Garzillo, Vigorito e qualche altro annesso. Segue, impetito, con aria marziale, sfoggiando la commenda il nostro De Pascale. Indi la stampa in gruppo, Mimì Apicella in testa che per l'occasione sfoggia un vestito a festa e armato di matita prende annotazioni mentre il condirettore mastica orazioni. Lo affianca Ernesto Coda, poeta di castello, che medita sui versi del prossimo «Castello».

Seguono su due file con grosso cero in mano il geometra Sammarco e Giacinto Capuano, l'amico Ettore Coppola venuto da Fiore, Fernando Pellegrino, Edmondo Senatore, e il caro don Albino, duce di Passiano, che passa il grosso cero dall'una all'altra mano, nonché il geometra Greco che tanto si distingue fra i mormoratori e le cattive lingue.

Ed ecco il pasticcere Camillo Sorrentino col suo padron di casa don Ciccio Di Marino, l'ottimo Petrosalpo del gran Caffè Italia e don Michele Prisco col suo seno da balia.

Vengono cantando salmi don Giulio della Corte con Alberto Accarino che - al solito - va forte, e Armando Ferraioli dell'elettricità, indi il dolcieri Civalo col collega Avallone, quest'ultimo anche noto per il buon panettone, don Mario Pisapia e, alquanto sottovento, abbandonando di borbordo il cavalier Cileto, poi Gignò Barone, noto per la statura e per caffè che scrocca con gran s'involatura! Giungono adesso in gruppo sotto un pesante saio Mario Coppola al braccio del cavalier Di Maio seguiti da Scandone, d'Apuzzo Tommasino, Corrado Gragnuolo e don Mario Accarino, col ragioniere Punzi, il consigliere Salzano, il cavalier Dinelli ed il dottor Maurano; indi Mimì Marino con il dottor Clarizia e il caro Ciccio Sparano, uomo senza malizia.

Calzetti e feluca ecco il dottor Belgiojoso assieme ai confratelli coperti col tricorno: c'è don Diego Polizio col bravo don Rossario, il quale sul Comune continua il suo calvario, Salvatore Apicella, il virpo Luca Alfieri, gli amici Antonio Vietri e Pasquale Palminteri, nonché Bruno del Bue con Michele Romano, il colonnello Papa e don Ciccio Avagliano; e ancora Andrea Torre, don Alfonso Paolillo e il nuovo segretario ragioniere Ruscellillo.

Con faccia da prelati e l'abituale flemma notiamo nel corteo l'ingegnere Aurigemma col ragioniere Pagliara, don Gennaro Guarino e, armato di zampogna, eccoti «Gennarino» cui segue il caro amico dottor De Pascale che bisaccia orazioni con il dottor Rodia, mentre compunto e serio vediamo in questo stuolo in veste di penitente anche Ignazio Criscuolo, e infine con l'incensiere il professor Martoccia e con la cennamella il bravo Antonio Moccia.

Certo sarò tacciato da alcuni di babbo per non aver citato molti del gran corteo, ma ciò che per chi scrive è cagione di strazio è sol la tirannia funesta dello spazio, onde m'è d'uopo chiudere con brevi note ancora, giacché il pro m'ha già già trascorsa l'ora. Agli uomini la seguito di donne una gran schiera che in dolce coro elevano al cielo una preghiera: è tutta una marea di follia immensa e varia nella quale scorgiamo anche la «Pasioriana» e ancora l'asinello e un toro fococetto che dovranno scaldare col fiato il Pargoleto.

Fra le molte aspiranti al posto di Maria incombe ora la scelta a un'apposita giuria mentre a far da Giuseppe, sia pure con barba finita, c'è il professor Peduto che ha già partita vinta! Chiudono il gran corteo svolto senza clamori in sgargianti divise altri quattro pastori: ad essi è riservata per sentieri oscuri la scorta dei Re Magi al ritmo dei tamburi. Ripetono la parte con fede e amore costante Carlo Lombardi ed Enrico Violante.

nonché Gigi Formosa che con gesto sicuro all'unisono con gli altri dà colpi al suo tamburo, e infine Nicola Cinque che incide eretto e grave e sembra il capitano d'una potente nave!

Vogliate miei lettori scusar la cicalata che sol Mimì Apicella mi ha sollecitata: or portiamoci al tempio che l'ora già s'appresta della grande rassegna, inizio della festa.

CIRANO

IL BAR DEGLI SPORTIVI

GELATERIA VITTORIA - Piazza Roma

augura alla sua Spettabile Clientela BUON Natale e Buon Anno

ALL'ALAMBRA - oggi: SABOTATORI

AI METELLIANI - oggi: IL VEDOVO ALLEGRO

Cercansi coniugi contadini pensionati senza figli per la manutenzione di un giardino in Cava. Oltre alla abitazione i prescelti fruiranno di un piccolo mensile. Per notizia rivolgersi alla Ditta Rondonella.

PRETURA DI CAVA DEI TIRRENI

Estratto di condanna penale

Il Pretore di Cava dei Tirreni con decreto penale in data 6 dicembre 1949, emesso in giudizio, ha condannato Stasi Giuseppe di Biagio e di D'Elia Rosa nato a Cava dei Tirreni il 20 marzo 1915 ivi residente, via Balzico n. 76,

IMPUTATO

a) del reato di che all'art. 2 R.D.L. 30-12-1929 n. 2316 perchè poneva in vendita olio di oliva miscelato col 40 per cento di olio di semi;

b) del reato di che all'art. 515 C. P. per aver venduto come olio di oliva quell'altro miscelato invece col 40 per cento di olio di semi. In Cava dei Tirreni l'11-10-1949, alla pena di Lire 10.000 di ammenda per il capo a); L. 2.000 di multa per il capo b) ed alla pubblicazione sui giornali «il Castello» e «Roma».

Estratto conforme all'originale per uso di pubblicazione.

Cava dei Tirreni 16-12-1949.

Il Primo Cancelliere Dirigente Dott. Armando Simone

ESTRAZIONI DEL LOTTO del 24 dicembre 1949

Bari	90	27	25	37	87
Cagliari	53	12	72	8	23
Firenze	24	26	39	27	59
Genova	87	3	29	44	21
Milano	13	69	58	44	1
Napoli	88	19	10	58	29
Palermo	29	4	21	20	25
Roma	76	8	2	15	64
Torino	31	47	30	59	83
Venezia	25	18	13	29	64

Condirettore responsabile: Avv. Mario di Mauro Avv. Domenico Apicella (Redattore)

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita Tipografia Comm. Ernesto Coda Cava dei Tirreni - Tel. 46